ANNO 2. Torino, Venerdì 8 giugno 1849. *Num.* 154

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	*Sem*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezz. di cent 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento è scaduto contutto il 31 dello scorso sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 7 GIUGNO

LA FRANCIA E L'ITALIA

Diceva Chateaubriand: « Ora finisce l'epoca dei grandi uomini e incomincia quella delle mediocritá. » È infatti sorprendente come in una rivoluzione tanto prodigiosa quanto è quella in cui è trascinata tutta l'Europa, in nissun luogo siasi mostrato una di quelle straordinarie creazioni della natura, che sorgendo all'improvviso sanno colla potenza del loro pensiero afferrare gli avvenimenti e dirigerli. Tranne Kossuth che giganteggia al di sopra della schiera volgare, tutt'altrove non si scorgono che mediocrità; la declamazione nei capi-popolo, l'intrigo nei vecchi governi, sono la sola sapienza di cui si faccia scialaquo, sapienza triviale che corrompe l'idee, guasta il cuore e conduce a risultati di una immensa immoralitá. Perfino la Francia e l'Inghilterra, così feconde, quella di guerrieri, questa d'uomini di stato, non hanno più nulla che le distingua. I generali francesi si sono gettati fra i broglioni di *salons*; e in Inghilterra gli uomini di stato si sono convertiti in pedanti. La *conservazione* è diventata il dogma dei gabinetti, e sotto il velame di quella parola, che non ha un preciso significato, si nascondono tutte le viltá che degradano ogni giorno le nazioni tenute per lo innanzi le più forti e generose. Essendo tutte aggravate da debiti e corrotte da morbi interiori, teme ciascuna di compromettere la propria esistenza ove si slanci al di fuori di un quietismo politico, che è in contrasto coll'agitazione degli spiriti e col movimento straordinario della società; anzi i governi si sono persuasi che la loro immobilitá possa essere un argine contro questa immensa irrequietudine. Quindi tutti temono la guerra, tranne l'Austria, che non avendo più nulla da perdere, fallita, sfasciata, sconvolta e nulla più restandole d'intatto fuorchè l'esercito, con questo vuole tentare l'ultima sua fortuna o cadere.

Ma precisamente perchè non si vuole la guerra, bisognerá subirla, laddove con qualche generosa risoluzione si sarebbe potuto evitarla e nel tempo stesso dare al movimento dell'Europa un incesso più regolare e felice.

Se l'anno scorso, al primo aprirsi delle ostilitá fra il Piemonte e l'Austria, Francia ed Inghilterra si fossero gettate in mezzo, ed energicamente operando avessero poste inanzi proposizioni di pace, l'Italia sarebbe libera, non succedevano le rivoluzioni di Toscana e di Roma; l'Austria non sarebbe andata incontro alla seconda rivoluzione di Vienna, non alla guerra coll'Ungheria, non alla necessitá umiliante di doversi gettare in braccio della Russia; sarebbe stata più facile la pacificazione della Germania; la Francia, onorata al di fuori, avrebbe potuto più facilmente reprimere le fazioni al di dentro; e l'Inghilterra non si troverebbe ridotta a dover vivere in una pericolosa incertezza.

Se dopo la battaglia di Custoza e la ritirata del nostro esercito, la Francia e l'Inghilterra si fossero adoperate con una efficace mediazione, molti mali si sarebbero potuti ancora risparmiare. Se gli ultimi sforzi di Carlo Alberto fossero stati secondati, invece che furono attraversati con cento indegni artifizi, il principio costituzionale avrebbe trionfato sulla demagogia, e le vie di onesti accomodamenti si riaprivano ancora. Se finalmente dopo la battaglia di Novara, Francia ed Inghilterra avessero detto: Bisogna finirla; ed avessero profittato del momento in cui le armi austriache erano sventurate in Ungheria, era tempo ancora di dar pace all'Italia, di mettere l'accordo in Germania, e di allontanare l'intervenzione russa. Ma l'Inghilterra si arrestò spaventata al cospetto dei progressi del democratismo, e la Francia soverchiamente occupata d'intrighi intestini, perdette di vista i grandi oggetti che dovevano attirare la sua attenzione al di fuori.

Ma l'inerzia dell'Inghilterra lasciò libero il campo ai disordinati movimenti demagogici, che avrebbe voluto impedire; e in Francia mancando le nobili distrazioni al di fuori, tutte le passioni si condensarono al di dentro e porsero maggior fomite ai partiti. Oltre a ciò l'Inghilterra che non volle arrischiare una dimostrazione vigorosa a pro' dell'Italia, onde non dar pretesto alla Russia d'intervenire in Germania, non evitò quella intervenzione, che anzi fu legittimata nei Principati Danubiani, e stá ora alle porte della Germania e dell'Ungheria; e la Francia che per meschina gelosia, non pativa nel re di Sardegna un ingrandimento di territorio, tollera al presente che l'Austria detti le sue leggi su tutta l'Italia e faccia un'alleanza colla Russia. Così la politica conservativa ebbe risultamenti affatto contrari a quelli che si erano promessi i suoi autori.

Noi siamo d'accordo col *Risorgimento* intorno alla politica che la Francia dovrebbe seguire per rispetto all'Italia, non per amore di noi, ma per amore di se medesima; ed anzi è giá da un anno che predichiamo la stessa cosa, e che indirizziamo rimproveri alla Francia per lo sleale abbandono in cui ci lascia; ma dopo tutto quello che ora si vede e si tocca disperiamo oramai che un pensiero generoso possa aver luogo in quei governanti. Quale dignitá di sentimenti nazionali, quale altezza di pensieri o di viste, quale disinteresse nelle concezioni si può trovar mai dove il termometro delle ispirazioni politiche è il listino della borsa? In uomini in cui tutto è calcolo d'interesse non vi può essere impeto di generositá. Per fermo, quelli che colla loro mente dirigono la Francia non sono nè stupidi, nè volgari, che anzi sono addottrinati da una lunga esperienza delle cose, ma sono corrotti o vivono in una corrotta atmosfera, ove non respira che egoismo, personale ambizione, lusso disordinato e sfrenata libidine di ricchezze e di potere; quindi se gli uni operano contro la loro coscienza, o contro i principii che hanno professato per l'addietro, è impedito agli altri di operare come la loro coscienza vorrebbe.

Da Francesco I a Napoleone l'Italia fu l'arringo in cui la Francia e l'Austria disputarono la loro preminenza in Europa. Ora era venuto il tempo in cui la Francia, poteva togliere e per sempre alla sua rivale quest'importante punto di appoggio: all'incontro è l'Austria, che quando meno se lo credeva, vi ripiglia un ascendente che prima non ebbe, e sono gli uomini di stato francesi che l'aiutano: a tal che, debilitato il Piemonte, e nello stato in cui si trova la Svizzera, l'Austria può in poche marcie toccare la frontiera francese.

Che si dice in Francia? Oh! noi non abbiamo paura; noi siamo forti in casa nostra! Come se la libertá non sia solidaria fra le nazioni, o che l'isolamento politico, possa essere una buona garenzia per la propria salvezza. D'altronde quale forza vi può essere in uno stato, che si consuma nell'ozio e nelle lotte intestine piuttosto che gettare al di fuori gli umori che lo travagliano?

Ora i francesi che vanno a fare a Roma? a ricondurvi il papa. Spedizione degna di Don Chisciotte! Ma quando il papa sarà ricondotto a Roma, quando avrá ripreso il suo dominio temporale, Roma e lo stato romano saranno tranquilli, l'Italia sará pacificata? Che vi avrá guadagnato la Francia? Il ridicolo per l'at-

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(*Continuazione, vedi il n. di lunedì*)

CAPO IV.

I CONTEMPORANEI

Altri contemporanei, romani e testimoni oculari, avrebbero dovuto essere i papi Benedetto III succeduto alla papessa, Nicolò I, Adriano II e Giovanni VIII succeduti a Benedetto, tutti preti o diaconi della chiesa romana in quel tempo in cui si suppone che Giovanni Anglico fosse papa: in conseguenza tutti avevano assistito alla sua promozione, tutti l'avevano conosciuta nel pontificato, tutti erano stati spettatori del suo partorimento. Di questi quattro pontefici noi abbiamo una quantitá di lettere missive e responsive, dirette in varie parti dell'Italia, della Francia, della Germania e dell'Oriente, e in tanta cospicuitá di documenti, neppure una parola che ci porga indizio della papessa, e tutti invece si accordano a far succedere Benedetto III a Leone IV senza intervallo alcuno di tempo.

A giustificare questo silenzio si adduce che subito dopo la morte della Giovanna fu preso un decreto di cancellarla dall'elenco de'papi, di annullare gli atti di lei, e di non parlarne come di cosa ingiuriosa alla Santa Sede. Ma io vorrei sapere chi ha veduto quel decreto o dove se ne trovi ricordo, e vedo intanto che niuno ne parla, appunto perchè è un'immaginaria supposizione. Altri personaggi e più d'uno, furono espunti dal catalogo de'pontefici legittimi, lo che non ha impedito ai contemporanei di parlare di loro.

Inoltre si tratta qui di un fatto singolarissimo, assai clamoroso ed accaduto alla vista di più migliaia di spettatori, ai quali non si poteva cucire la bocca, nè si poteva impedire che la fama lo propagasse fuori di Roma ed assai da lontano. — Come non lo hanno saputo i Greci che abitavano a Napoli, nei porti della Puglia e nella Sicilia? Vi erano Greci in Roma; anzi vi erano corporazioni di Greci, musici e cantori, al servizio della chiesa romana, e monasteri in Roma tutto composti di Greci, e dove si faceva l'innodia in greco; pure allora fervea una viva contesa fra la sede di Roma e quella di Costantinopoli; vi erano state legazioni romane a Costantinopoli, e legazioni greche a Roma; quella contesa aveva dato luogo ad un carteggio pieno di ricriminazioni vicendevoli, massime fra papa Nicolò I, l'imperatore Michele ed il patriarca Fozio; quest'ultimo che era uomo dotto ed istruttissimo, e che cercava con ogni sollecitudine di trovar accuse contro la chiesa romana, nell'aneddoto della papessa ne avrebbe avuto una, la più accomodata che potesse mai desiderare, e di cui non avrebbe mancato di valersi onde umiliare e schernire i papi suoi rivali. In tanto scrivere e riscrivere, in tanto scambiarsi d'imputazioni, di calunnie e d'ingiurie era impossibile che non cadesse qualche parola sulla papessa; ma invano si cercherebbe questa parola, e tutto quanto si dice dall'una e dall'altra parte ci porta a credere che l'avvenimento della papessa fosse sconosciuto a quel tempo.

Anzi lo stesso Fozio in tre luoghi delle sue opere dice positivamente che a Leone successe Benedetto.

Lo stesso affermano Metrofane Smirneo e Stiliano di Cesarea, due vescovi contemporanei di Fozio; e lo stesso trovasi in cinque trattati anonimi, gli uni pro, e gli altri contro la chiesa latina, e tutti di quel tempo (1). Insomma il primo tra i Greci che accenni l'esistenza della papessa è Barlaamo monaco della Ca-

(1) FABRICII, *Bibl. Graec.*, T. XI, p. 471. Hamburgi 1808.

tuale suogoverno, un punto di appoggio pei legittimisti, un alleato all' Austria.

Se la spedizione francese avesse uno scopo nobile, il suo posto non era a Civitavecchia, ma ad Ancona, alla Spezia, in Savoia, dai quali luoghi avrebbe potuto influire sopra tutta l' Italia; ma poichè questo non lo ha fatto, nè lo fa, non certo per ignoranza, poichè lascia che Venezia perisca, che Bologna, Livorno ed Ancona siano bombardate dagli austriaci, che napolitani marcino contro Roma, che spagnuoli sbarchino a Gaeta, che gli austriaci entrino in Alessandria, che il Piemonte si dibatta fra le agonie, poichè con inaudito cinismo tollera o dissimula le diuturne crudeltà che si commettono in Lombardia; poichè nissuna protesta, nissuna dimostrazione vigorosa è fatta dalla Francia contro questi diversi attentati: - noi siamo indotti a credere, e gli avvenimenti che succedono sempre più ce lo persuadono, che il governo francese sia intimamente d' accordo coll' Austria e la Russia, ch' egli mendichi il favore di queste due potenze onde assicurarsi un colpo di stato, e compiere il trionfo della monarchia in Francia col sacrifizio dell' Italia. Ma se Thiers si sbagliasse, come ha sbagliato il suo emolo Guizot, quali ne saranno le conseguenze?

SI CONVOCHI IL PARLAMENTO!

Questo è il grido che abbiamo alzato dal fondo dell' anima, quasi isgomentati della procella che ci si va ingrossando d' intorno, esprimendo pur la fiducia che verrebbe esso accolto da tutti i buoni cittadini, a qualunque ordine, a qualunque opinione appartengono. Or sappiamo con intimo compiacimento che in parecchi luoghi si sono già iniziate petizioni a tal fine e fra privati cittadini e fra rappresentanze municipali. Così il Piemonte mostrasi degno della vita costituzionale, degno del mandato che gl' incombe sempre per la salute di tutta Italia.

Tale consiglio, dato unanimemente da tutta la stampa libera della capitale, è pure ripetuto con calore da quella delle provincie; sicchè speriamo che quanto prima la voce imponente di tutta la nazione si farà sentire unanime al Principe perchè assecondi il desiderio suo, che è quello della salvezza del paese.

STATI ESTERI

AUSTRIA

VIENNA, 1 *giugno*. Welden ha chiesta ed ottenuta la sua dimessione adducendo motivi di salute; ed Haynau gli è stato sostituito nel comando generale dell'esercito di Ungheria.

Radetzky era aspettato a Vienna, e così anche l'imperatore della Russia.

La *Presse* di Vienna dà per certo che una gran parte delle truppe russe stanziate nella Moldo-Valacchia abbia ripassato il Pruth, e che il rimanente lo ripasserà per la fine del mese: lo che ha molto costernato i partigiani della Russia. Se è vero, non vi sarà più intervento dei russi in Transilvania, e come andrà quello di Ungheria?

GERMANIA

La deliberazione presa dall'assemblea di Francoforte di trasportare la sua sede a Stoccarda, capitale del Wurtemberg e centro del movimento rivoluzionario dell' Alemagna meridionale, è della più alta importanza; ed esprime il pensiero in cui sono i rappresentanti rimasti fedeli alla rivoluzione di spingere le cose agli estremi, e di preferire la rivolta all'accordo fra governo e popolo. La discussione che precedè quella risoluzione fu lunga e grave; ma invano parecchi oratori si studiarono di frenare gl' impeti della passione, e di moderare gli spiriti. L'assemblea, adottando la proposizione del sig. Vogt, affrettò il proprio suicidio. Essa tenne fino al 31 maggio 230 sedute, e visse a Francoforte un anno e dieci giorni.

La *Gazzetta di Colonia* pubblica un avviso dell'uffizio dell'assemblea nazionale che convoca a Stoccarda i membri assenti pel 4 giugno. Parecchi rappresentanti hanno già lasciato Francoforte per recarsi a Stoccarda, prendendo la via d'Aschaffenborgo, essendo interrotte le comunicazioni con Eidelberga per la strada ferrata.

Trasportando l'assemblea a Stoccarda si cerca ridurre il Wurtemberg nella misera situazione in cui ora versa il granducato di Baden. L'insurrezione non si potrà soffocare in questa provincia che in laghi di sangue. L'ostinazione dei ribelli è accresciuta dal timore del castigo. Gli altri tremano e stanno nascosti. Il trenta maggio ebbe luogo sulla frontiera badese-assiana uno scontro fra le truppe dell' impero e le truppe del governo rivoluzionario badese, con grave perdita di queste. Intanto mancando i mezzi per sostener la lotta, si ricorre ai doni ed alle offerte volontarie. Nel Palatinato si fece qualche cosa di più; il governo provvisorio vi decretò un imprestito forzato progressivo.

Il governo di Carlesruhe fece un appello ai dipartimenti renani della Francia. È certo che non sarà ascoltato.

Il Palatinato ed il granducato di Baden inviarono a Parigi il cittadino Culmann in qualità d' inviato, avendo per segretari i cittadini Didier e Carlo Blind, quegli per gli affari del Palatinato, e l'altro per Baden.

Lettera d'Amborgo, del 30, diretta all'*Indépendance Belge*, reca non potersi più rivocare in dubbio il prossimo arrivo d'una *formidabile* flotta russa da guerra nelle acque di Copenaghen, ei pare certo che il governo russo noleggiò nei porti di Revel e di Riga 152 navi di commercio pel trasporto delle truppe e del materiale di guerra.

Questa non sarà forse che una semplice dimostrazione per ispingere la Prussia a conchiudere presto la pace e sostenere la Danimarca nelle trattative. Questo stato, malgrado le sconfitte avute, non sembra determinato a cedere nella quistione della possessione dello Scleswig, e l'entusiasmo nazionale non si è punto raffreddato.

Le conferenze relative agli affari dello Scleswig cominciarono il 29 maggio a Berlino. La Prussia tratta da sè sola, senza il concorso del potere centrale, a cui essa diresse il 19 maggio un dispaccio stabilendo che il potere centrale non è più in grado di dirigere nè la guerra, nè le trattative di pace colla Danimarca, e che perciò la Prussia non prenderà consiglio che da sè. L'arciduca vicario dell' impero rispose il 23 maggio non poter consentire a trasferire alla Prussia la direzione degli affari d'Alemagna, perchè non si potrebbe ciò fare senza l'accordo di tutte le parti interessate.

Si aggiunge che in seguito a questa risposta, avendo il plenipotenziario prussiano invitato l'arciduca Giovanni a deporre i suoi poteri nelle mani della Prussia, quegli ha rifiutato.

PRUSSIA

Il progetto di costituzione dell' impero contiene, come abbiamo detto nel numero precedente, 195 paragrafi, divisi in sette capitoli, suddivisi in un certo numero d' articoli.

L' impero è composto del territorio degli stati della confederazione germanica che riconoscono la costituzione dell'impero.

Un accordo ulteriore regolerà i rapporti dell' Austria coll' impero alemanno.

Quando un paese tedesco ed un paese non tedesco avranno lo stesso capo, il paese tedesco avrà una costituzione, un governo ed un'amministrazione particolare, i cui impieghi saranno soltanto esercitati da cittadini tedeschi.

Alla testa del nuovo impero sta un curatore o luogotenente di impero, con un collegio di principi. La dignità di *Reichsvorstand* (curatore d' impero) è inseparabile dalla famiglia degli Hohenzollern.

Il collegio dei principi, compresa la Prussia, si compone di sei voti, cioè: 1. la Prussia; 2. la Baviera; 3. il Wurtemberg, Baden, i due Hohenzollern; 4. la Sassonia, i ducati di Sassonia, Reuss, Anhalt, Schwarsborgo; 5. Annover, Brunswick, Oldenborgo, Mecklemborgo, Holstein, le città anseatiche; 6. le due Assie, Nassau, Assia-Omborgo, Lucemborgo, Limborgo, Waldeck, Lippe-Detmold, Schaumborgo-Lippa, Francoforte.

In caso d' impedimento per parte del curatore dell' impero, sarà surrogato dal re di Baviera.

Il collegio de' principi fa i suoi decreti alla maggioranza assoluta. La dieta è formata di due camere: la camera degli stati e la camera dei popoli; finchè i paesi tedeschi-austriaci non fan parte dell'impero, l'assemblea degli stati avrà 167 membri nominati metà dai governi e metà dalla rappresentanza del paese. Negli stati, ove non si manda che un sol membro alla camera, egli è scelto dalla camera o dalle camere rappresentative sopra una triplice lista di candidati presentata dal governo.

L'assemblea del popolo si compone dei deputati della nazione tedesca eletti per sei anni, una legge dell' impero regolerà il modo della loro elezione. I membri della dieta ricevono un' indennità eguale per tutte due le camere, e non possono essere sottomessi ad istruzioni speciali od essere contemporaneamente membri d'ambedue le camere.

La dieta si raduna ogni anno ove siede il governo, ma può essere convocata straordinariamente dal capo dell'impero.

La giurisdizione che appartiene all'impero è esercitata dal tribunale dell'impero.

Il progetto di costituzione riproduce quindi i diritti fondamentali della nazione tedesca adottati dall'assemblea di Francoforte, escluso però l'articolo che aboliva la pena di morte.

Non si può modificare la costituzione che per deliberazione d'ambedue le camere e coll' assenso del capo dell'impero e del collegio de' principi.

In caso di guerra o d' insurrezione gli articoli de' diritti fondamentali relativi alla stampa, alla libertà individuale, all'inviolabilità del domicilio ed al diritto d'associazione sono temporariamente sospesi dal governo dell' impero o qualunque altro dei governi particolari, a condizione però che la decisione sia presa da tutto il ministero dell' impero o dello stato particolare, che solleciteranno quindi l' assenso della dieta dell' impero o della rappresentanza particolare.

A quel progetto di costituzione v' ha unito un progetto di legge elettorale pei membri della camera popolare. È elettore ogni tedesco irreprensibile ed indipendente, e che abbia l' età di 25 anni. Ogni tedesco è considerato indipendente, quando ha il diritto di partecipare alle elezioni comunali del suo domicilio, e quando paga imposte dirette allo stato. Le elezioni sono *indirette*. Gli elettori primari debbono eleggere gli elettori definitivi e questi i deputati. Gli elettori sono divisi in tre sezioni, ciascuna delle quali elegge un terzo degli elettori definitivi. La formazione delle sezioni ha luogo sulla base delle contribuzioni che gli elettori pagano allo stato, in guisa che ogni sezione sopporta un terzo della somma totale delle contribuzioni da pagarsi dalla comune o dal distretto.

Il *Monitore prussiano* oltre la costituzione pubblica due circolari sottoscritte dal presidente del consiglio conte Brandeborgo, a tutti i governi tedeschi, trasmettendo loro copia di quel progetto, fatto d'accordo della Prussia, Sassonia ed Annover, ed esponendo le ragioni che indussero quegli stati ad assumersi quell'impresa.

Lo stesso giornale del 1. giugno pubblica un' ordinanza regia che convoca gli elettori primari pel 17 luglio. Le camere sono convocate pel 7 agosto prossimo.

STATI ITALIANI

SICILIA

Il generale in capo della spedizione di Sicilia ha indirizzato il seguente manifesto ai siciliani:

---

labria e maestro del Boccaccio, il quale era vivo ancora nel 1337 (1); ma dal lungo suo soggiorno in Italia e dal tempo in cui visse ben si vede ch'ei prese quell'asserzione dai Latini medesimi, quasi cinque secoli dopo l'avvenimento.

Era impossibile che la fama della papessa non passasse in Francia e nella Germania sia per la voce pubblica e sia ancora pel frequente andare e venire di messi e legati sotto papa Nicolò I a cagione di varie contese che aveva di là dai monti e segnatamente per quella cagionata da Lotario re della Lotaringia che aveva ripudiata Teutberga sua moglie per isposarsi a Valdrada sua concubina, per lo che fu scomunicato dal papa. Si aggiungano i frequenti viaggi di Giovanni VIII suo successore: e come allora i principi erano costretti a viaggiare a cavallo accompagnati da numerosa scorta per guarentirsi dai ladri e da signori e baroni peggio che ladri, così egli è impossibile che que' vescovi e preti e cherici e soldati che accompagnavano il papa non propagassero da pertutto la faccenda della papessa di cui erano stati gli spettatori, essendochè sicuramente non era stata posta sotto suggello di confessione.

Abbiamo una cronaca di Adone arcivescovo di Vienna in Francia. Egli era stato a Roma nell' 866 per trattare le cose di Lotario e di Valdrada. Erano dunque appena 10 anni che la papessa era morta; e nondimeno nella lista de' papi contemporanei, Adono dice che a Gregorio IV succedette Sergio II, a Sergio Leone IV a Leone Benedetto III ed a Benedetto Nicolò I, senza far cenno alcuno della papessa (1).

Prudenzo vescovo di Troyes è autore degli Annali Bertiniani che comprendono dall' anno 835 all' 861: ed anco questo contemporaneo sotto l' anno 855 dice che nel mese di agosto morì Leone papa e che gli succedette Benedetto (2).

Uno scrittore moderno assai dotto, ma non sempre ugualmente profondo ed imparziale (3), cita un manoscritto degli Annali Bertiniani che conservasi nella biblioteca di Bruges, nel quale vi è la storia della papessa ed adduce questo fatto « per aggiungere alcune linee alla lunga storia delle fraudi pie, delle infedeltà e segnatamente delle omissioni degli autori cattolici che hanno trattato, o citato scrittori che trattarono l' epoca in cui si colloca il pontificato della Giovanna. » — Ma nel caso presente la frode non è di quelli che omettono, bensì di quelli che aggiungono, Imperocchè il brano del citato codice, tal quale è riferito dal De Potter, è copiato quasi letteralmente dalla cronaca di Martino Polacco scritta 400 anni dopo li Annali di San Bertino; onde si vede che il detto brano sulla papessa è una interpolazione. Infatti il professore Giovanni Pertz, che ci ha dato di fresco una nuova edizione degli Annali Bertiniani cavandola dal confronto di ottimi codici, non appare che in alcuno abbia trovata la storia della papessa.

Il concilio di Toul in Francia tenuto nell' 859, nella lettera sinodale ai vescovi della Bretagna francese che non volevano obbedire al loro metropolitano, dice: « Del rispetto che voi dovete al vostro metro-
» politano vi ammonirono le lettere scrittevi al tempo
» del duca Nomenoio e del reverendissimo papa
» Leone e del suo successore Benedetto, come ancora
» la sentenza di scomunica proferita contro quelli che
» ricalcitravano dall'autorità apostolica (1). » Qui oltre l' asserzione formale che a Leone succedette Benedetto, abbiamo cenno di relazioni immediate per affari ecclesiastici tra i papi e quei vescovi. Se vi fosse stato un papa Giovanni, maschio o femina, ma intermedio ai due nominati, morto da soli due o tre anni adietro, egli pure doveva essere nominato, siccome colui che necessariamente doveva essersi immischiato di quella contestazione cominciata sotto Leone suo predecessore e non terminata ancora sotto Benedetto suo successore.

Lupo abate di Ferrieres e di San Judoco in una lettera a papa Benedetto III dice essere stato a Roma sotto Leone di lui antecessore dal quale fu accolto e trattato benignamente, e parla di Benedetto come di un pontefice succeduto immediate a Leone; a tal che le sue espressioni escludono appieno un pontificato

(1) *De principatu papae.* Lib. XIV. apud FABRICIUM, *id.*, *ibid.* p. 470.

(1) ADONIS, *Chronicon*, p. 322 nella collezione di PERTZ. *Monumenta Germaniae.* T. II.

(2) *Annales Bertiniani*, p. 449 in PERTZ. T. I, ed in MURATORI, *R. I. Script.* T. II, p. 554.

(3) DE POTTER, *Histoire de l'Eglise*. T. V, p. 117.

(1) *Epistola Synodi Tullensis ad episcopos Britonum* in MANSI, *Collect. Concil.* T. XV, col 533.

« Conoscendo la maestà del re il modo pacifico e fraterno col quale sono state accolte per ogni dove della Sicilia le regie sue truppe meno la resistenza che han dovuto vittoriosamente respingere in Messina ed in Catania, e che hanno eliminato il disordine e tutti gli orrori di una guerra fratricida piantando invece lo stemma della pace, e facendo rinascere la speranza negli animi di tutti i suoi sudditi.

Conoscendo il re per i miei rapporti quanto debba egli confidare nella siciliana fedeltà che può essere per un momento scossa, ma non mai rovesciata, è venuto il suo santissimo petto sede di tutte le più generose e magnanime virtù, nel disegno di far paghi gli antichi voti dei siciliani, dando loro per suo rappresentante la gemma più cara della sua corona, il suo figliuol primogenito, erede di questo regno beato delle due Sicilie.

Parlare qui del merito di quest' angelo sarebbe fuor di luogo, non essendovi angolo nei nostri paesi ove non risuonino le eminenti virtù sue.

Egli congiunge ad una sagacia profonda la bontà che Dio nell' evangelio suggellò.

Quindi la maestà del re nostro signore non potea fare a questa parte de' suoi reali dominii un dono più caro di quello che le fa nel diletto figlio suo, stabilendo quelle leggi che più converranno al ben essere di Sicilia e che assicureranno la pace, il progresso e la fortuna avvenire di questa terra.

Il re che è fonte inesauribile di clemenza scioglie i ceppi de' siciliani prigionieri e li ritorna, salvo poche eccezioni dei capi, alle loro desolate famiglie che han pianto gli effetti dell' altrui abberrazione funesta e lagrimevole.

Il re consapevole pe' miei rapporti della legalità della guardia nazionale di Palermo, dello zelo, dell' attività e della fiducia che deve ella ispirare, ne consolida la istituzione, con quelle modifiche che il tempo e la esperienza sapranno meglio dettare. Quindi io intendo che il suo capo si adoperi con tutte le forze al suo miglioramento, e s' impegni sempre più a meritare della sovrana fiducia.

Siciliani! Siate forti del vostro zelo pel bene di questa terra di Paradiso: comprendete che non già nelle istituzioni di sfrenata demagogia, ma in quelle che la esperienza de' secoli consiglia sta la fortuna degli stati.

Qui non avete voi sentito una parola che guidi alle idee di forza, ma sibbene la voce del pensiero che è la vera espressione del santissimo animo del magnanimo principe che ci governa. — Confidate in lui, bandite il timore e il dubbio, e la fortuna avvenire della vostra patria sarà pienamente consolidata.

Filangeri.

STATI ROMANI

Le notizie che ci arrivano di Roma annunziano all' Europa un atto inaudito di mala fede dalla parte della repubblica francese, tale da disgradarne al confronto qualunque altro commesso dall' immoralissima Austria. Almeno questa ora tiene in Italia alto il viso e dice: Voglio ritornare le cose al vecchio, voglio far mercato dei popoli, voglio assassinarli come a me pare. Mentre il governo della *grande nazione*, proclamandosi il campione delle libertà, accarezza e poi tradisce, lusinga e poi assassina. Ecco la storia:

Lesseps aveva il 29 mandato all'assemblea, agl'incaricati di questa, al municipio il suo *ultimatum*. È quello che noi abbiamo riferito dal *Monitore Toscano*. Il municipio con solenne deliberazione rispose di riporre nei triumviri tutta la sua fiducia e di lasciare ad essi tutta la facoltà di trattare con esso, non ommettendo però di protestare dei più generosi sentimenti onde era animata la popolazione di Roma. L'assemblea venne ad eguale conclusione. Il tutto quindi rimesso fra le mani dei triumviri, questi si fecero a rispondere il 30 colla seguente nota:

Signore

Abbiamo ricevuto la dichiarazione del 29 maggio che ci avete fatto l'onore d'indirizzarci. L'assemblea alla quale ne è stata egualmente diretta una copia, avendo confermato la sua prima decisione, che ci delegava ogni potere per trattare, è a noi che appartiene di rispondere. E lo facciamo, signore, premurosamente. Se non ci siamo affrettati a rispondere alla vostra nota del 26, gli è perchè non contenendo proposizioni per parte della Francia, nè una discussione su quelle che avevamo avuto l'onore di comunicarvi, non sembrava reclamasse una urgente risposta.

Abbiamo accuratamente esaminata la vostra dichiarazione, ed eccovi le modificazioni che crediamo dovervi sottoporre. D'un colpo d'occhio vedrete che concernono molto più la forma che il merito.

Avremmo molti sviluppi da dare in appoggio dei cambiamenti che proponiamo: cambiamenti reclamati, credetelo pure, signore, non solamente dal carattere del mandato che abbiamo dall'assemblea, ma eziandio dal voto ben esplicito della nostra popolazione, fuori del quale non sarebbe possibile una convenzione definitiva ed efficace; ma il tempo stringe e dobbiamo rinunciare ai dettagli. D'altronde vogliamo piuttosto fidarci per supplire a questa ommissione alla viva simpatia che ci avete così sovente espressa per la nostra causa e per i suoi destini. Non è già la diplomazia, permetteteci di ripeterlo, che deve impiegarsi fra noi, ma un appello di popolo a popolo francamente e cordialmente espresso, senza diffidenza, come senza occulti fini.

Più d'ogni altra nazione, la Francia è fatta per sentirlo e comprenderlo.

Questo appello alla cessazione d'uno stato anormale di cose, che fra la Repubblica Francese e noi, sopra tutto dopo la dichiarazione della nostra assemblea e le simpatie nuovamente manifestate dal popolo francese a nostro riguardo, diverrebbe col prolungarsi assolutamente inconcepibile, noi ve lo indirizziamo in oggi, signore, per l'ultima volta, con tutta la potenza di convinzione e di desiderio che vive in noi.

Questo siavi sacro, o signore, perchè riassume le convinzioni irremovibili, e i desiderii ardenti d'un popolo piccolo ma bravo ed onesto che si ricorda dei suoi antenati, che non ha dimenticato che essi hanno fatto qualche cosa pel mondo, e che combattendo in oggi per una causa sacra, quella della sua indipendenza e della sua libertà, è irrevocabilmente deciso di seguire le loro orme. Questo popolo, signore, ha diritto di esser inteso dalla Francia e di trovare in essa un appoggio, e non già una potenza ostile.

Esso ha diritto di trovare nella Francia fraternità e non una protezione, la di cui domanda sarebbe in oggi interpretata dall' Europa come una dichiarazione di impotenza, un' avvilirla ai suoi propri occhi e un renderla indegna di quell' amicizia della Francia sulla quale ha sempre contato. Questo grido di pericolo non gli conviene. Non vi è impotenza per un popolo che sa morire, e vi sarebbe poca generosità dalla parte d'una nazione grande e fiera il disconoscere questo bel sentimento che inspira il popolo.

È necessario, o signore, che questo stato di cose finisca: è necessario che la fratellanza sia fra noi ben altro che una semplice parola senza risultato pratico: bisogna che i nostri corrieri, le nostre truppe, le nostre armi possano liberamente circolare per la nostra difesa su tutta l' estensione del nostro territorio; bisogna che i romani non sieno più condannati a guardare con sospetto quegli uomini in cui si erano abituati a riguardare degli amici. Bisogna che noi possiamo difenderci con tutte le nostre forze contro gli austriaci che bombardano le nostre città. Bisogna che non abbiamo più a disconoscere in alcuna parte le buone e leali intenzioni della Francia. Bisogna che non s'abbia a dire in Europa che essa ci rapisce i nostri mezzi di difesa per imporci più tardi una protezione che salverebbe l' integrità del nostro territorio senza salvare ciò che noi abbiamo di più caro al mondo, il nostro onore e la nostra libertà.

Fatelo, o signore. Molte difficoltà si appianeranno, molti legami di simpatia, oggi indeboliti, si ristringeranno. E la Francia avrà acquistato dritto di consiglio verso di noi in modo molto più efficace che collo stato apparente di ostilità che esiste oggi fra noi.

Gli accantonamenti, che ci sembrerebbero fin d' oggi convenienti, sarebbero sulla linea che si estende da Frascati a Velletri. Il preambolo alla dichiarazione tal quale è.

Gradite, signore, ecc.

I Triumviri

C. Armellini — G. Mazzini — A. Saffi.

Art. 1. I romani pieni di fede, oggi come sempre, nell'amicizia e nell'appoggio fraterno della repubblica francese invocano la cessazione delle stesse apparenze di ostilità, e lo stabilimento dei rapporti che devono essere l'espressione di questo appoggio fraterno.

Art. 2. I romani hanno per garanzia dei loro diritti politici l' art. 5 della costituzione francese.

Art. 3. L'armata francese sarà riguardata dai romani come un armata amica ed accolta come tale. Essa prenderà d'accordo col governo della repubblica romana gli accantonamenti convenienti tanto per la difesa del paese che per la salubrità delle sue truppe. Essa resterà estranea all'amministrazione del paese.

Roma è sacra pe' suoi amici come pe'suoi nemici. Essa non è compresa negli accantonamenti che sceglieranno le truppe francesi. La sua brava popolazione ne è la miglior salvaguardia.

Art. 4. La repubblica francese garantisce contro ogni invasione i territori occupati dalle sue truppe.

Si ritornò quindi alle trattative. L' inviato francese propose qualche modificazione; queste vennero rivedute, e lungamente maturate sì dai triumviri che dall'assemblea. Infine alle 8 di sera del 31 venne per ambe le parti firmato il seguente

ACCOMODAMENTO

1. L' appoggio della Francia è assicurato alle popolazioni degli stati romani: esse considerano l' armata francese come un'armata amica, che viene a concorrere alla difesa del loro territorio.

2. D'accordo col governo romano, e senza immischiarsi affatto nell'amministrazione del paese, l'armata francese prenderà gli accantonamenti esteriori convenevoli tanto per la difesa del paese, quanto per la salubrità delle sue truppe. Le comunicazioni sono libere.

3. La repubblica francese garantisce contro qualunque straniera invasione i territorii occupati dalle sue truppe.

4. Resta inteso che il presente accomodamento dovrà essere sottomesso alla ratifica del governo della repubblica francese.

5. In nessun caso gli effetti del presente accomodamento non potranno cessare che dopo 15 giorni dalla comunicazione officiale dalla non ratifica.

Fatto a Roma e al quartier generale dell' armata francese in triplo esemplare il 31 maggio 1840 alle ore 8 della sera.

Firmati *Armellini*, *Saffi*, *Mazzini*.

Il ministro della repubblica Francese in missione

Ferdinando di Lesseps.

Il ministro di Francia, in virtù dei pieni poteri conferitigli dal suo governo, firmava senza esitanza tale accomodamento; senza esitanza il governo Romano poteva credere di trattare con tale uomo che facesse rispettare ogni convenzione. Trattavasi solo di avere anche la firma del generale Oudinot. Questi disse di voler attendere perciò nuove istruzioni dal suo governo, e, secondo il *Monitore Toscano*, avrebbe fin minacciato della sua demissione.

Comunque, a nessuno mai al mondo poteva tornar dubbia la guarentigia della firma d'un *ministro plenipotenziario*. Quando, per atto nuovissimo nella storia, quello di rinnegare l'operato di un legittimo suo rappresentante, arriva tra il 31 maggio ed il 1 giugno, come abbiam già narrato, un messaggio di Francia, che invita il ministro Lesseps ad abbandonare immediatamente Roma ed il generale Oudinot ad occupare *o per amore o per forza* l'eterna città. Come avvenisse l'attacco e il combattimento, ricaviamo i particolari dai giornali e dalla nostra corrispondenza di Genova.

Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

I francesi, in numero di più che 25m. attaccarono il 3 corr. Il loro piano era d' impadronirsi di tutte le posizioni che comandano a Roma. Ci scrivono che in quel giorno occupassero la villa Pamphili, parte del Gianicolo, e girando al nord sulla via di Firenze, si stabilissero a Ponte-Molle, e ponessero stanza sul Pincio.

Furono contrastate tali posizioni; si fecero prigionieri *hinc inde*: i francesi presero due o tre officiali di Garibaldi con un centinaio di soldati che inviarono a Bastia.

Dovevano riposare e far altre intimazioni il 4; riattaccare il 5.

La *Gazzetta di Genova* reca:

Oudinot dichiarò nulla la convenzione fatta tra il plenipotenziario francese e i triumviri e dopo aver fatte le debite intimazioni di resa il giorno 3 giugno alle due antimeridiane attaccò Roma. La villa Pamphili fu presa dai francesi alla baionetta, ove fecero 250 prigionieri della divisione Garibaldi, tra

---

così strano quale poteva essere quello di una donna (1).

In un concilio romano tenuto nell' 863 onde richiamare in vigore alcuni regolamenti relativi all'elezione de' pontefici, papa Nicolò I che lo presiedeva, parla de' suoi predecessori Benedetto e Leone, e nulla dice della papessa o che sembri fare allusione a lei: eppure se un disordine di quella specie fosse stato accaduto pochi anni prima, parmi che in quel concilio avrebbe dovuto essere rammentato (2).

Abbiamo anche una lettera d'Incmaro arcivescovo di Reims, il quale scrivendo a Nicolò I dice, che negli anni addietro aveva mandato a Roma deputati per ottenere da papa Leone IV la confermazione di quanto egli, Incmaro, aveva decretato nel concilio di Soissons; ma che i deputati, essendo in viaggio, intesero la morte di Leone, e che arrivati a Roma trovarono sul trono Benedetto III (3). Sebbene a que' tempi non si viaggiasse col carro a vapore e neppure col velocifero, ma a cavallo, di passo, o a picciol trotto, sopra strade diaboliche e facendo 15 o 20 miglia al giorno, con tutto questo non è verosimile che i deputati restassero in viaggio più di due anni, come un antico autore racconta dei Magi che andarono a trovare il bambino Gesù, il quale sarebbe perciò rimasto a Betlemme

(1) Lupi abatis *Epist.* CIII. p. 778, in Duchêne *Histor Francor. scriptores.* T. II.

(2) Muratori, *R. Ital. Scriptores.* T. II, pars II, p. 128.

(3) Hincmari, Rhemensis Archiep. *Epist.* XXVI in *Opp.* T. II, p. 298 edit. Sirmondi.

ad aspettarli (1). Se erano già in viaggio quando seppero la morte di Leone, se arrivarono a Roma quando Benedetto era giá pontefice, dato pure che viaggiassero tre o quattro mesi, ci mancherebbe sempre lo spazio entro cui nicchiare il pontificato della papessa.

Tralascio di notarla con altre citazioni di cronache scritte da contemporanei o quasi contemporanei che parlano di Leone e di Benedetto in modo da escludere affatto la Giovanna. Tali sono un catalogo dei papi compilato sotto Nicolò I, pochi anni dopo la pretesa papessa (2); li Annali alemannici scritti di prima mano sino all' 876: la cronaca di Reginone che va sino al 906; li annali weingartensi che di prima mano vanno sino al 918 (3); li Annali wirziburgensi che toccano sino al 1001 (4); un catalogo de' pontefici compilato verso il 1048 (5); li Annali di Einsidlen che giungono fin verso il 1057 (6); la cronaca di Ermanno Contratto che arriva sino al 1065 (1); un catalogo che arriva sino ad Onorio II nel 1124 (2); un altro premesso alla cronaca di Farfa (3); un'antica cronaca di San Dionigi in vecchia lingua francese (4), ecc., ecc., ecc. Per cui un silenzio così costante de' cronisti e documenti de' secoli IX e X e parte anco dell' XI e del XII, eziandio come puro silenzio, nel caso di cui si tratta è un'induzione negativa di grandissimo peso.

(1) *Libro di Seth*, in Fabricio *Codex Pseudepigraphus* T. I. p. 153.

(2) Anastasii, *de Vitis Rom. pontif.*, edit Vaticana T. II, p XVIII et XX.

(3) Nella Collezione di Pertz. T. I.

(4) Pertz. T. II.

(5) Eccard, *Corpus historicum medii aevi.* T. II, col. 1637.

(6) Collez. di Pertz. T. V.

Invero si fecero delle congetture per ispiegare un fenomeno tanto sorprendente: si suppose che ai legati di Incmaro potè essere accaduta la tal cosa; che i Greci possono avere taciuto per la tale altra. Ma a congetture gratuite e poco verosimili se ne possono opporre delle altre in senso contrario ed assai più naturali o che per lo meno avranno lo stesso valore: intanto che le difficoltà rilevanti da quel silenzio sono sempre le medesime, e sono troppe perchè si possano dileguare con delle ipotesi.

(Continua)

(1) Pistorii, *Rerum Germanicarum Scriptores.* T. I, Ratisbona 1731.

(2) Muratori, *R. Ital. Script.* T. I, pars. II, p. 336.

(3) *Idem. Ibidem*, p. 308.

(4) Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France.* T. VIII, p. 128.

quali 5 francesi, compresi 2 ufficiali e molti sardi. Essi furono tosto imbarcati per la Corsica. Il 4 attaccarono dalla parte *Porta del Popolo* e si impadronirono di quelle posizioni esterne; in tale scontro l'armata francese ebbe pochi morti ed alcuni feriti. — Da Gaeta erano partiti, via di terra, 6,000 spagnuoli e 8,000 napoletani alla volta di Roma. — In Civitavecchia arrivano continui rinforzi per l'armata francese.

Alle suddette notizie che abbiamo raccolte da' viaggiatori qui giunti da Civitavecchia colla *Ville de Marseille*, aggiungiamo la seguente versione di corrispondenze partite da questa città.

CIVITAVECCHIA, 4 *giugno*. Il generale Oudinot attaccò ieri Roma.

Poche notizie si sono potute sin qui avere di questo fatto micidiale. Il fuoco durò vivissimo dalle 4 del mattino fino a sera. I combattimenti sanguinosissimi seguiti a due porte e a villa Pamphili, e gli sforzi del grosso dell'armata sul porto di Ripetta furono cagione d'un eccidio senza pari nella storia. Il nostro cannone a dire degli stessi nemici tuonava per incanto. Il risultato della giornata fu che i francesi non hanno acquistato un palmo di Roma.

Talchè Oudinot oggi vuol bombardarla ed aprire la breccia.

Il massacro fu grande; si parla di 5[m. francesi fuori di combattimento; le nostre perdite fin qui non si conoscono ma non saran poche; i danni alle case di Ripetta sono di momento.

Garibaldi fece tre eroiche sortite, e fece tre compagnie di prigionieri. L'inasprimento e l' entusiasmo è al colmo.

L' unico vantaggio dei francesi, che si conosca, è l'avere circondato con sei mila uomini villa Pamphili, ove erano due mila uomini dei nostri, e l'aver fatto prigioniere un avamposto. Alcuni dicono che hanno preso villa Pamphili, ma un convoglio di 213 prigionieri, la più parte ivi fatti, e qui giunti questa notte e spediti subito a Bastia assicurano che i francesi non acquistarono un palmo di terreno.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

CIVITAVECCHIA, 1 *giugno*. Colgo un' ora di caldo e d' ozio per darti notizie di qui. Notizie magre, perchè, sebbene a 12 ore di Roma e in un porto di mare bastantemente visitato, parmi di essere in un' isola del mar Pacifico, a migliaja di miglia lontano dal continente europeo. Radi i caffè, più radi ancora i giornali, la cui suppellettile non giunge alla mezza dozzina; gli abitanti mutoli, non so se per paura, o per lunga abitudine di cappucinesca dissimulazione; le comunicazioni colla capitale interrotte dai *nos amis les ennemis*. Tutte cose, come vedi, non gran fatto propizie al libero commercio del pensiero e della parola. Spaccio dunque la mia merce come l'ho, e tu, se vuoi, rivendila comee materia prima e *brutta*, come direbbero i trafficanti.

Checchè si vociferasse nei giorni andati a Firenze e a Napoli e forse in Piemonte, la capitale del mondo cattolico non pare che dal 30 dell' ultimo aprile infino ad oggi, patisse altri insulti dall' armi francesi tranne quel primo.

È una mezz' ora che ho visto arrivare alcuni inglesi da Roma. Questi biondi figli della bionda Albione narrano di conserva come non un colpo di fucile siasi ancora tirato nè dai francesi nè dai romani in questi giorni. Bensì aggiungono avere le genti dell' Oudinot occupato tranquillissimamente il monte Mario, che signoreggia come sai la città eterna. Se non che coloro che pretendono sapere le cose di là meglio d' ogni altro, vengono obbiettando all' asserzione di John Bull, che dal primo attacco dei francesi in poi, quel monte era stato trincerato: e però parrebbe che saria anche stato difeso. L' una delle due adunque: o il monte Mario è tuttavia nelle mani dei nostri, o non fu occupato senza resistenza. Comunque sia, fatto sta che i francesi si sono innoltrati sotto Roma e pare che la stringano più da presso. Forse il loro capitano desidera nel segreto dell' anima d' aver un pretesto qualunque per romperla col triumvirato, e ripigliare le ostilità.

Alcune parole sfuggite nel caldo del discorso a un crocchio d'ufficiali che stanno qui a presidio, afforzano questa congettura, cavata d'altronde da altri indizii. Dicesi intanto che l' Oudinot rammentasse ai romani come l'armistizio spirava il 29, e che il governo, a nome dell'assemblea e del popolo, rispondesse con brevità spartana: *Venite e vi riceveremo come il 30 d' aprile.* Non entro mallevadore del fatto. Certo è che, da un lato, malgrado le carezze di Lesseps, e le speranze che si hanno nell'assemblea di Francia, *les nos amis les ennemis* si preparano a un nuovo assalto; e che, d'altra parte, i romani sembrano risoluti a fare della loro città una seconda Saragozza. Garibaldi, che era entrato nel regno di re bomba, quel povero Re, chiamato ad avverare un'altra volta i famosi versi del Gianini;

« Con soldati infiniti
« Mosse da' proprii liti,
« Verso Roma, bravando,
« Il gran re Ferdinando,
« E in pochissimi dì
« Venne, vidde - e fuggì; »

Garibaldi, dico, è tornato, a quanto s'afferma, in Roma, e la sua presenza, e gli scontri fortunati ch' essa ricorda, non può a meno, sicuramente, di rinfiammare nel suo eroico proposito una popolazione ardita e generosa, che ha bevuto *il vino dei forti*, e se n'è forse inebbriata fino a non vedere il pericolo anche là dove realmente esiste. Oh! davvero, checchè si gracidi in coro dai giornali d'Inghilterra e di Francia, i romani, col loro valore in campo, e colla generosità dopo la vittoria, si sono palesati degni d'essere figli liberi di libero suolo. Profondissimamente disingannato dagli uomini, come sono, sento di dire in questo la parola della mia persuasione - non una frase da letterato - non un pensiero di setta.

Ho detto che i francesi affrettavano i loro preparativi di guerra. La mattina del 30 maggio pare che il colonnello Blanchard, comandante militare di questa città, riassicurasse le autorità civiche del paese della benevolenza del francese governo per la repubblica romana, e come, tra pochi giorni, *ogni dissidio fra le due parti sarebbe composto, e le cose terminate con onore.* Non saprei dire se l'ambiguità di questo linguaggio fosse comandata o spontanea. Il vero è che, quella mattina istessa, i sessanta o settanta carri d' equipaggio e di traino (tra cui le ambulanze) che accampavano fuor di città, partivano per tempo per la via di Roma, carichi di vestiario, di fucili, di buffetterie, di farine, di filacce e faldelle ed altre provvigioni, non tutte indispensabili alla pace, sebbene utilissime a conquistarla. Da ieri l'altro poi in qua, le poste tra qui e Roma più non corrono; i passeggeri che, quantunque muniti di regolari passaporti, tentano di avviarsi verso la capitale, sono bruscamente rimandati su questa strada dai distaccamenti francesi di Palo o castel Guido, su quella di Viterbo, dagli altri che stanziano a Monterosi.

Ieri, verso le ore sei vespertine, da 130 a 140 uomini d'artiglieria, forse di riserva, che qui erano, partivano a raggiungere evidentemente il campo. Intendo sempre truppa francese, giacchè d' indigena qui non v' è orma attualmente se non in pochi gendarmi, e poche guardie di finanza e pochi cannonieri, oltre alla pochissima guardia nazionale, che i *nos amis les ennemis* hanno lasciato sussistere, sia per non far torto alle bugie officiose del programma d' invasione, sia perchè non torni comodo a questi signori di accrescere la guernigione della città; che esigua com' è, non potrebbe, del resto, aumentare i posti, senza soverchiamente aggravare a' soldati il servizio. E i posti ch' essi forniscono sono quelli dei forti, e delle porte della città, quello del comando di piazza, quello de' carcerati, insomma, da un simulacro di gran guardia in fuori, tenuto dalla civica, quasi, o forse tutti. E poichè siamo a questo capitolo, sia detto di passagio, che la bandiera tricolore italiana sventola tuttavia sul forte e in piazza d' arme, comechè nella dubbia compagnia della gallica sorella; e che il governo di Civitavecchia continua in nome *di Dio e del popolo* a obbedire a Roma e ad intitolarsi repubblicano, sebbene il comandante francese ostenti l'arme dei papi all' ingresso della propria abitazione.

Agli altri apparecchi di ostile sembianza aggiungi pur questo, che stanotte partirono di qui, *colle poste*, gli ultimi quattro ufficiali di sanità che passeggiavano per le vie di Civitavecchia senza occupazione manifesta.

Ore 5 pomerid. Si sparge voce in questo momento che i francesi abbiano determinato di attaccar Roma domani. Questo sarebbe dunque il tenore del dispaccio portato nella notte da una vaporiera venuta, a quello che si disse, da Tolone? Dovrà argomentarsene che la nuova assemblea sia riuscita in pieno favorevole alle idee dell' attuale ministero? O si tenta per avventura, innanzi cadere, un colpo di stato? Per me crederò ai principii quando gli uomini non ne saranno i depositarii; però non v' ha infamia a cui oggimai non creda, quando essa giovi all' interesse delle nazioni o a quello dei privati.

Ore 6. Un' altra novità. È troppo bella, come suol dirsi, per crederla. Esco ad appurarne le fonti.

2 *giugno*. La gran notizia d' ieri dava l' arrivo d' un messaggio di Francia portante:

1. Il riconoscimento della repubblica romana; e in conseguenza:

2. L' inviolabilità del suo territorio, e però evacuazione immediata imposta agli austriaci.

3. Intavolazione di trattati di commercio tra le due repubbliche.

4. Permesso ai soldati francesi di trattenersi nel territorio romano, evitando la capitale.

5. Partenza immediata per Gaeta di un loro generale onde riferire al pontefice le ultime decisioni del gabinetto francese.

Il romore di questa nuova era già corso e ripetuto di bocca in bocca da tutta la popolazione di Civitavecchia, quando s'intese, ad un tratto, la contraria notizia che le genti di Oudinot avrebbero ripigliate l'indomani (oggi) le ostilità. Più tardi non di meno anche questa notizia fu smentita. Arrivarono da Roma i giornali, sequestrati da alcuni giorni, e arrivò pure, con una fregata a vapore francese, il sig. Lesseps, ripartito poscia per Parigi: e dai due arrivi s'ebbe qualche maggior lume intorno alla questione del momento.

Dai fogli di Roma si ricavò che l' inviato straordinario di Francia avendo presentato al triumvirato il suo *ultimatum*, senza averne potuto trarre alcun frutto per una via di conciliazione, lasciava, partendo, al generale Oudinot, libero campo d'azione nelle sue operazioni militari contro Roma. E questo spiegherebbe come, subito dopo, il generale interrompesse ogni comunicazione tra la capitale e le provincie, pubblicando simultaneamente, all'ordine del giorno, la ripresa delle ostilità. Comunque sia oggi l'attacco non ebbe luogo, e le truppe lo vanno dicendo sospeso un'altra volta fino ad ordini ulteriori.

Da un colloquio, che qui ebbe luogo tra l' inviato straordinario e il P. Ventura, parrebbe che la speranza di comporre amichevolmente le cose non fosse ancor perduta. Intanto vanno quasi ogni dì sbarcando nuove truppe e cavalli e munizioni e roba da campo e da guerra.

3 *giugno*, *domenica*.

La cavalleria, arrivata ieri, è partita stanotte. Tornasi a parlare d'intenzioni d'attacco per parte d'Oudinot, Non s' aspetta adunque il voto della nuova assemblea? Il 53 di linea, sbarcato colla cavalleria, deve raggiungere il campo nella giornata. Le lettere e i giornali vengono e vanno ancora; non così le persone. I legni da guerra francesi ancorati in questo porto sono i seguenti: *Tonnerre*, *Labrador*, *Narval*, *Sané*, *Véloce*, *Marsouin*, *Orénoque*. Degli inglesi non c'è che il *Bulldog*. Questi marinai bevono come torchi e si picchiano tra loro da veri cristiani. In meno d'un'ora ho già visto tre baruffe.

A sera.

Sono uscito per pescare qualche novella. Nulla. Gli abitanti di Civitavecchia sono di un mutismo veramente orientale. E quanto ai francesi o non sanno un'acca, o hanno discretamente appresa l'arte di custodire il segreto. Per quanto mi studii d'aguzzare l'udito, nulla che traspiri dai loro discorsi delle intenzioni del loro capo; se non fosse il continuo vanto che metteranno Roma a dovere. Parlo degli ufficiali *d'un bonapartisme désespérant* quasi tutti. Dal sergente in giù non giurerei che pensino appunto appunto nello stesso modo dei loro superiori; comechè *la blague* non manchi qua e là nemmeno in loro.

4 *giugno*.

Jacta est alea. Oudinot ha attaccato Roma quando meno i suoi abitanti sel pensavano. Credesi che l'assalto avesse luogo alle ore 2 dopo la mezzanotte penultima. Particolari della lotta quasi nessuno. Qui non è rimasto che un debolissimo presidio: segno che l'affare è serio. Per l'opposto giungevano, un po' prima dell'alba, qualche centinaio di prigionieri, fatti dai francesi, ed erano subito avviati per Corsica. Si disse da loro che la capitale resisteva eroicamente; Garibaldi avea condotte prigioni tre compagnie del nemico. In qualunque modo finisca non è più dubbio da qual parte penda l'ignominia di questa guerra. L'onore d'Italia è salvo. Il triumvirato romano si è mantenuto all'altezza dei casi e della missione accettata. E se i francesi sono ributtati al di qua del Tevere un'altra volta, ... se la Francia-nazione fosse costretta a ripetere quel doloroso grido di Augusto: *Varo*, *Varo*, *rendimi le mie legioni*! per Dio, non vorrei portare un capo allora sulle mie spalle che si chiamasse Oudinot di Reggio o Luigi Bonaparte, per paura di vedermelo troncare senza compianto e senza gloria.

TOSCANA

Nel *Monitore* del 4 si legge una circolare dei ministri ai capi di dipartimento, nella quale si accerta che il governo della Toscana sarà quello della monarchia temperata da costituzione.

NOTIZIE DEL MATTINO

Siamo lieti di smentire la dolorosa notizia che davamo l'altro ieri della resa d' Ancona. E ciò possiamo fare con una indubitabile testimonianza.

L' *Osservatore Triestino* del 4 riferisce che, secondo informazioni private, quella valorosa città seguiva ad essere bombardata dal lato di terra dalle truppe guidate da Wimpffen. Il giorno 3 poi era giunto a Trieste il piroscafo da guerra francese *Panama*, e recava come Ancona resistesse sempre. Però il comandante austriaco, come aveva fatto per Bologna, credè necessario chiedere rinforzi, e troviamo nella *Gazzetta di Ferrara* del 4 che da questa città si era fatto partire alla volta delle Romagne grosso materiale da guerra.

— In Trieste il dì 4 ebbero luogo grossi attruppamenti d'operai, onde ottenere di viva forza un aumento di salario. Il motivo che induceva questi a tale dimostrazione, si è quello che un giorno o l' altro spingerà l' Austria ad una bancarotta, il niun prezzo in che sono cadute le banco-note. Gli operai sono pagati con queste; in commercio o non si vogliono più accettare o si accettano con enorme sconto. Come possono con ciò essi vivere? Il comandante militare credè potervi provvedere con una notificazione, la quale ricorda la legge sullo stato di assedio per gli attruppamenti, *interdice che i lavoranti stabiliscano intelligenze colla minaccia di venire sottoposti a un consiglio di guerra*, rammenta al pubblico che le banco-note *hanno corso legale* (!!) e che ognuno è *obbligato* (!!!) ad accettare le medesime in tutti i pagamenti dietro il loro pieno valor nominale, e stabilisce infine che le osterie abbiano a chiudersi alle 9 ed i caffè alle 10 di sera. Così si provvede alla fame !!!!

— I giornali tedeschi, arrivatici stamane, portano che lo stesso accade delle banco-note in Gallizia, in Moravia, nella Stiria. Colà pure i contadini ed i braccianti non vogliono più riceverle come mercede dei loro lavori, perchè in commercio scapitano oltre misura.

A Vienna l' alzarsi continuo del corso di cambio sulle piazze straniere e delle valute comincia a divenire inquietante. Al primo del corrente l'agio dell'oro era al 34 p. 0|0 e quello dell' argento al 24 0|0.

PARIGI, 4 *giugno*. Il messaggio del presidente della repubblica che il ministero dovea presentar oggi all' assemblea, non verrà presentato che domani. Questo ritardo è cagionato dalle molte mutazioni che si dovè fare ad alcuni importanti paragrafi di politica esterna ed interna.

I ministri sono discordi sul paragrafo relativo agli affari di Roma, per gli uni la costituzione francese è qualche cosa, per Falloux il ristabilimento del papa è tutto.

Dicesi che il messaggio esporrà la situazione dell'amministrazione, proporrà i miglioramenti da introdurvisi, le nuove leggi da farsi, ed esporrà la via che il governo vuol seguire tanto internamente quanto all' estero. Esso si estende molto sulle forze di cui può disporre la Francia in qualunque evento, e sui mezzi di migliorare la situazione de' proletari. Vi sarà pure trattata la quistione dell' amnistia.

Il ritardo nella presentazione del messaggio influì sulla borsa. I fondi pubblici che nel principio si sostenevano, ed erano in aumento, piegarono, ed il 5 0|0 ed il 3 0|0 discesero al prezzo di chiusura di sabbato.

Nuove truppe si spediscono al general Oudinot a Roma.

L'*Amico del soldato* afferma che una colonna di 11 battaglioni russi con molti cannoni, comandata dal generale Panjutin, arrivò il 29 a Neuhausel sul Waag, e che partì il giorno seguente. Ma potrebb'essere di questa notizia come di quella annunciata dalla gazzetta di Presborgo, la quale affermava pure che il 28 era arrivata a Tyrnau l'avanguardia russa: laddove un corrispondente di quella città, scrivendo la sera del 30, assicurava che non ancora erasi veduto un russo, ma che si aspettavano.

Altri russi (24[m.) si dicono arrivati ne' contorni di Oedemborgo.

La *Gazzetta morava* annuncia che il 24 maggio arrivarono a Hradisch 130 feriti del corpo di Vogel, i quali venivano trasportati a Kremsier, ove il palazzo arcivescovile che servì alla dieta è ora convertito in ospital militare. Cotesti feriti provano che sul confine dell'Ungheria colla Moravia vi fu un combattimento.

Görgey trovasi a Raab con 60[m. uomini.

L'imperator d'Austria ha chiamato dalle provincie vari generali per tenere con essi un consiglio di guerra.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

A. S. E. il ministro dell' Interno a Torino.

Come le sottoscrizioni che vanno raccogliendosi di bottega in bottega da certi individui della città di Alessandria potrebbero dar luogo a qualche manifestazione nociva all' istituzione della guardia nazionale e soprattutto a questa legione, già modello di tenuta e disciplina avanti la nomina dell' attual suo capo; volendo scansare ai traviati la gioia di veder sorgere qualche atto d' indisciplina condannabile, sotto il pretesto della poca armonia che regna, a causa del servizio tra, il capo legione e me, credo far atto di buon cittadino pregando l' E. V. di far gradire a S. M. la mia dimissione di maggiore del secondo battaglione di questa legione, trasferitomi con R. decreto del 23 agosto 1848.

Con predistinta considerazione ecc. ecc.

Alessandria, 4 giugno 1849.

firmato Corso.

TIPOGRAFIA ARNALDI